

Da 1 a 73: l'aurore

Adesso che l'autobiografia è finita svolgo qualche riflessione per spiegare *perché l'ho scritta, come è organizzata e cosa contiene* in modo che possa emergere una modalità di lettura a più scelte a seconda degli interessi. Sono passati 4 anni dalla scrittura dei testi e dalla loro messa on line su *Pensieri in Libertà* e ho deciso di rileggere, limare, riflettere, completare. In tempi di Covid è morto inaspettatamente un amico, Corrado Lamberti, fisico come me, di un anno più giovane, appassionato di fisica, di divulgazione e incapace di stare fermo. Una ragione di più per rivedere.

☒ Ad un certo punto della propria vita si sente il bisogno di riflettere su ciò che è stato, *guardarsi dentro e ricordare*. Mi è capitato di farlo mentalmente soprattutto quando mi sono chiesto come mai avessi fatto certe scelte di cambiamento di collocazione politica, associativa, professionale o di orientamento culturale e cosa mi fosse rimasto delle esperienze precedenti che mi accingevo ad abbandonare.

Pur nelle rotture rimango un continuista e pertanto del mio passato non rinnego quasi nulla. L'unica scelta su cui mi rimangono delle perplessità è stata quella di non essere rimasto in università quando tornai da militare a cavallo tra il 1971 e il 1972.

Allora non mi rendevo conto molto bene di quanto mi interessasse e mi piacesse la fisica ed ero *ubriaco di voglia di cambiare il mondo*. Così ho fatto altre scelte, ma queste scelte mi hanno comunque arricchito e credo che la possibilità di *fare il docente sul serio* (a partire dal 1977 dopo la esperienza giornalistica) sia stata importante per me e, mi auguro, utile alle persone che ho seguito nel loro processo di crescita.

Probabilmente anche restando in università avrei avuto degli allievi, ma non sono sicuro che si sarebbe verificata la *possibilità di cura* che ho avuto nei loro confronti. Ci si sarebbe mossi su di un livello intellettuale e scientifico più alto, ma forse si sarebbero fatte le cose in maniera più frettolosa. L'ansia di cambiare la scuola superiore, alzandone il livello e trasformandola in un luogo di ricerca didattica e di produzione scientifico-culturale ha dietro questa duplicità; fare le cose per bene ma puntare verso l'alto.

Quanto siamo figli dei nostri genitori? Se mi avessero rivolto questa domanda 50 anni fa, avrei risposto in maniera negativa: *quasi per nulla*. Quando tutto ti bolle nella testa prevale il desiderio di rompere, di cambiare e si tende a trascurare il debito di riconoscenza. Ti senti diverso e magari sei anche innamorato dell'idea che, dal patrimonio genetico, si possa prescindere perché ciò che importa sono le esperienze e le relazioni sociali.

Ci sono delle cose, nella vita delle persone, che sono talmente piccole, legate al quotidiano, da sembrare insignificanti, ma non è così. Ci riflettevo tornando a Solaia da Siena, nel guardare le piante, il giardino e la Chicca che mi faceva le feste e mi portava la palla da tirarle. Sono queste piccole cose che, granello dopo granello, incidono su quelle grandi, è la mia metafora dell'acqua che scava la pietra.

Una prima cosa che reputo molto importante nella autobiografia è stata la scelta di sollevare il tema del *fascismo di papà* e di parlarne pubblicamente. Ero titubante, non volevo che la esplicitazione di certi episodi, si traducesse in argomento di polemica. Avevo vissuto il contrasto tra le mie idee e quelle di mio padre come una questione privata che si era risolta molto bene perché, dietro le differenze di orientamento politico, c'era una unità profonda che riguardava l'impegno per *migliorare il mondo*.

Lui non avrebbe detto *cambiare il mondo* ma piuttosto *fare del bene*. Rispetto ad aver avuto un padre fascista a me spiaceva molto di più avere una madre un po' benpensante e democristiana. Di lui mi colpiva il come fosse ben voluto in paese; poi la lettura dei documenti che ho pubblicato (quelli del suo processo) mi ha fatto capire tutto e mi ha inorgoglito, ma mancava il coraggio di rendere pubbliche certe cose. L'autobiografia è stata l'occasione; d'altra parte, la mia esistenza, in termini temporali, è stata originata da quel processo.

le cose di cui si parla

l'infanzia

Provegno da una famiglia medio borghese in cui l'ascesa è stata seguita dal declino (capitoli 2 e 3) e parlare del mondo di via Mazzini mi ha fatto venir fuori ricordi, piccole avventure, odori di un mondo che a Villasanta ha avuto il suo peso, anche se l'ho vissuto con gli occhi di un bambino. Il mondo dell'industria era diverso da quello dei mugnai del Taboga da cui veniva mia madre (capitolo 5); lì ho visto la miseria della vita quotidiana ma ho anche vissuto a contatto con il Lambro e con l'economia costruita intorno al fiume.

Il periodo delle scuole elementari e delle medie (capitoli 4 e 6) l'ho vissuto in parte a Villasanta e in parte in collegio a Varazze. Credo che risalga a questa esperienza il fatto di non essermi mai integrato completamente con il paese. Il collegio ti fa perdere gli amici di infanzia, te ne fa trovare altri, destinati a perdersi nuovamente. Di sicuro andarsene di casa ti fa recidere anzitempo certi legami. Non so se sia stato un bene sul piano dello sviluppo della affettività, ma nasce da qui, credo, la mia tendenza a sviluppare legami forti, ma a termine, sul piano sentimentale e delle amicizie.

la religione

Ne inizio a trattare negli anni del Collegio, ma è stata l'esperienza di Gioventù Studentesca (capitolo 9) quella in cui ho sperimentato una adesione (abbastanza integrale e totalizzante) al Cattolicesimo. Fu un mix di esperienza religiosa, socializzazione, vita in comune, sviluppo adolescenziale, stimoli culturali, incontro con persone significative sul piano umano. Come nelle più belle storie, ad un certo punto, ci si ritrova diversi e ci si lascia, con un po' di rimpianto. Ma si conserva qualcosa dentro di sé che sedimenta e diventa una parte del proprio essere.

la scuola superiore all'ITIS

Sono capitoli (7, 8, 10, 11, 12) scritti di getto nell'estate del 2011, mentre stavo in ferie e mi apprestavo a lasciare definitivamente la scuola. Sarebbe stato imbarazzante scriverli mentre facevo il preside all'Hensemberger (dove ero stato studente e poi Preside) e così attesi di essere a Siena, *lontano dal luogo del delitto*. Oltre alla scuola c'è dentro un po' di tutto della vita di un adolescente: i compagni, l'elettrotecnica, le trasgressioni, le prime moto, la sospensione, ...

Quando ho iniziato l'Università e poi, per un po' di anni, memore di alcune difficoltà, mi ero fatto l'idea che l'ITIS di allora, per quanto scuola di alto livello, fosse comunque di serie B rispetto ad un liceo fatto bene. Con il tempo ho cambiato opinione, perché è vero che non sei allenato alla astrazione, ma la concretezza, la curiosità del guardare dentro le cose e cercare di capire come funzionano mi è venuta da lì.

Lo stesso vale per il *saper fare* figlio di tante ore passate in laboratorio. Al liceo, se sei fortunato, *impari a pensare, ma poi ...* Ho cercato di riflettere su questi problemi nel capitolo dedicato ai primi anni di università quando

combattevo per farcela, stringevo i denti, studiavo, mi mettevo alla prova e cercavo di crescere conservando buoni rapporti con la tecnologia mentre mi occupavo di scienza dura (capitolo 13).

la politica

Di politica, nella mia vita, ne ho fatta tanta e, forse, ne sto facendo anche ora. Credo che dietro ci siano stati il patrimonio genetico e l'esempio, di mio padre. I primi segni per la passione politica li trovate negli anni dell'Hensemberger, ma poi LEI è stata una costante della mia vita e dunque, anche nella autobiografia, le ho dedicato diversi capitoli, anche se scritti in periodi diversi.

I più vecchi (capitoli 14 e 27) hanno a che fare con il 68, il prima, il durante e il dopo; si sono originati quando ci siamo ritrovati 40 anni dopo, nel 2008, e abbiamo scoperto che, nonostante percorsi professionali, culturali e politici, anche molto diversi, erano rimasti dei legami profondi, di quelli che si sentono e si vivono. Come mai persone dalle storie più diverse si ritrovarono nella convinzione che *avrebbero rivoltato il mondo*: quello dei rapporti interpersonali e quello dei rapporti sociali. Più tardi si disse che *volevamo dare la scalata al cielo*; io dico che *osavamo e pensavamo in grande*.

Dopo la fase degli *anni ruggenti* all'Università è venuto, non voluto ma inevitabile, il periodo del militare (capitolo 15). Esperienza dura sul piano psicologico, ma molto formativa sul piano del carattere, una specie di *collegio della maturità*.

Il capitolo 16 ha a che fare con la costruzione, dal basso, della sezione di Monza e Brianza di Avanguardia Operaia. Si faceva tanta politica su più fronti e intanto avveniva, attraverso una serie di cooptazioni successive, il mio risucchio nel gruppo dirigente nazionale di questa organizzazione comunista e rivoluzionaria. E' stato

occupandomi di riflessione teorica su quello che andavamo facendo e/o di problematiche generali della politica che ho iniziato a scrivere, dapprima dei saggi, e poi, con la fondazione del Quotidiano dei Lavoratori, di tutto un po': editoriali, articoli di rassegna, corsivi.

E' stato un periodo *bellissimo e massacrante*, trascorso il quale, non a caso, ho cambiato mestiere *logorato dal lavoro di cucina di un quotidiano*, che porta inevitabilmente alla superficialità, e dalle vicende e rotture interne al gruppo dirigente di Avanguardia Operaia (capitolo 18): si esplicitava una divaricazione di carattere e di orientamento, in una fase in cui emergeva con chiarezza che *non c'era trippa per gatti* ovvero che per cambiare il mondo non basta volerlo.

Questo capitolo mi è costato fatica perché volevo raccontare cosa mi fosse accaduto sul piano personale, ma non potevo esimermi, del tutto, dal dare giudizi politici sulla intera vicenda (la fine della sinistra rivoluzionaria). E' sempre difficile parlare delle rotture con persone a cui si è voluto bene e con cui si sono fatti percorsi di vita lunghi, ma soprattutto intensi.

A differenza di altri amici che, per un paio d'anni almeno, ci provarono ancora e in altre forme, dopo aver preso la decisione di occuparmi seriamente di scuola, presi anche quella di iscrivermi al PCI, facendo il militante di base perché ormai non sarei più stato in grado di adeguarmi a certi riti, regole e discipline che ti sono richiesti ad altri livelli (capitolo 20). La fine di questa fase l'ha decisa la storia: parlo della *fine del comunismo* in tutte le sue forme e varianti.

la scuola, la filosofia, la professione

Sono rientrato a scuola nel gennaio 1977 e ne sono uscito definitivamente nel 2012 ma, anche quello, non è stato un processo lineare. Dopo essere andato al Liceo Frisi di Monza nel gennaio del '77, è venuta una *fase di studio della scienza*

dura, della sua storia, della sua filosofia che è andata di pari passo con l'impegno da docente e quello da *difensore della razionalità e della democrazia*. Erano gli anni dei movimenti della autonomia e del terrorismo. Ne tratto al capitolo 19.

Ad un certo punto ho iniziato a sentirmi sottoutilizzato (avrete capito che sono *fondamentalmente un inquieto*) e quando mi si è offerta la possibilità di andare a vedere il *mitico privato*, non ho perso l'occasione (altra riconversione metodologica, altro modo di lavorare, altre esperienze che ti arricchiscono – capitolo 21). Così ho mollato la scuola e mi sono licenziato.

Dopo neanche un anno mi è apparso chiaro che anche quella sarebbe stata una parentesi; ho imparato tante cose sul funzionamento di una organizzazione; ho guadagnato dei soldi che mi hanno consentito di comperare una casa; *ho capito che il mondo della scuola non ti dà il danaro ma ti dà tante altre cose*, più importanti del danaro.

Così sono tornato a scuola, prima al Liceo Classico Zucchi (capitolo 22) e qui l'episodio più importante è certamente il suicidio di due miei studenti, poi al Frsi a fare un esperimento di Liceo sperimentale con la scienza dura e con studenti motivati, per scelta autonoma, ad un percorso impegnativo di crescita attraverso lo studio critico della scienza (capitolo 23 e 26).

Intorno al 2005 il progressivo distacco dal Frisi non è stato determinato da insoddisfazione, ma dalla voglia di fare qualcosa di nuovo mettendo a frutto quanto avevo imparato in tutti questi anni tentando di fare il Dirigente Scolastico. Ne parlo nel capitolo 24 (il concorso e la formazione) e 25 (l'esperienza di DS all'Hensemberger di Monza e al Bandini di Siena).

Dal 2012 sono in pensione e ho di nuovo cambiato vita

(ambiente, natura, cucina, escursioni, ..., scrivere). Siamo arrivati al capitolo 28.

Quando ho finito di scrivere l'[autobiografia, uscita a pezzi, ma raggruppata in questa pagina](#), mi sono reso conto che c'erano tante piccole cose di cui non avevo trattato e così stanno nascendo [i racconti: esperienze di vita quotidiana](#), dal rapporto con gli animali, a quella volta che rischiai di morire, al viaggio a Capo Nord in moto.

In coda ai diversi capitoli trovate i commenti che i lettori hanno inviato in questi anni e dovete considerarli parte integrante del racconto.

P.S. – l'immagine che accompagna l'articolo non è quella di un tramonto; si tratta dell'aurora a Solaia, vista dalla finestra di casa mia. E così è spiegato anche il titolo di questa introduzione.